

Il rogo della via svedese all'integrazione

CINQUE GIORNI DI FUOCO PER LA RIBELLIONE DEGLI STRANIERI DI STOCOLMA, PRIME VITTIME DELLA CRISI

di **Alessandro Oppes**

Dopo cinque giorni - anzi cinque notti - infiammate dalla violenza, il vero incubo della Svezia è che si ripeta, con la stessa tragica intensità, l'esplosione di protesta sociale che nel 2005 sconvolse le banlieue parigine e le periferie di altri grandi centri francesi. I problemi, e la rabbia, sono gli stessi: quelli delle giovani generazioni di immigrati che vedono sfuggire, ogni giorno di più, la prospettiva di un lavoro e di una piena integrazione sociale. Proprio nel paese che, per decenni, è stato considerato a ragione il vero paradiso del welfare, e in più la terra dell'accoglienza per eccellenza. Ma l'equilibrio si è rotto da tempo, il "modello svedese" è in crisi. E la battaglia campale permanente che dallo scorso fine settimana tiene in scacco le autorità locali ne è solo la riprova più clamorosa. Decine di arresti tra i giovani e giovanissimi (parecchi sono minorenni), centinaia di auto date alle fiamme, vetrine in frantumi, l'assalto a una stazione di polizia, un ristorante incendiato. Dai quartieri marginali di Stoccolma a quelli di Malmö, terza città del paese, è un ripetersi incessante di scene di guerriglia urbana, con il lavoro dei vigili del fuoco ostacolato in continuazione da gruppi di teppisti che accolgono i soccorritori con fitte sassaiole.

SIN DA DOMENICA, il centro della contestazione resta Husby, 17 chilometri a nord-ovest della capitale, un quartiere dormitorio di 12mila abitanti dove l'85% della popolazione è formato da immigrati di prima o seconda generazione. È qui che, lunedì 13 scoppì la scintilla che ha provocato la sollevazione: un anziano migrante di 69 anni, con problemi psichici, abbattuto a colpi di pistola dalla polizia nel suo appartamento perché aveva minacciato gli agenti con un machete.

Nei giorni successivi, la tensione nel quartiere andò crescendo fino a quando, domenica, un gruppo di una cinquantina di giovani cominciò a dare fuoco alle auto in sosta, rispondendo poi con il lancio di pietre all'arrivo della polizia. Invano, prima che fosse troppo tardi, e temendo quello che poi sarebbe accaduto, per giorni l'ong Megafonen, molto attiva nelle zone marginali della capitale, aveva chiesto che la polizia si scusasse con la vedova dell'anziano ucciso e che venisse aperta un'indagine sui poliziotti che avevano sparato.

Tutto inutile. Anzi, secondo numerose testimonianze, le forze dell'ordine non farebbero altro che inasprire le tensioni, rivolgendosi spesso agli immigrati con espressioni sprezzanti, come "negri", "topi" o "scimmie".

Ulteriore benzina sul fuoco nella situazione esplosiva di un quartiere, come Husby dove, secondo le statistiche ufficiali, un giovane su cinque non studia né lavora, mentre l'8,8% riceve il sussidio di disoccupazione e il 12% vivono degli aiuti sociali. Difficile, dunque, credere al ministro dell'Integrazione del governo di centro-destra, Erik Ullenhag, quando sostiene che ciò che sta accadendo in questi giorni in Svezia è solo "un problema di ordine pubblico".

In crescente difficoltà, il premier Fredrik Reinfeldt lancia, inascoltato, un appello alla calma. Il tabloid di sinistra *Aftonbladet* gli risponde che gli scontri rappresentano "un gigantesco fallimento" della politica di un governo che ha portato a incrementare la ghettizzazione delle periferie urbane. In ascesa nei sondaggi, il partito di estrema destra Democratici di Svezia cerca di cavalcare la situazione dicendo "basta all'immigrazione e al multiculturalismo".

MODELLO ROTTO

Il Welfare scandinavo si è inceppato da tempo, lasciando scoperte le categorie più deboli. E il razzismo spinge l'estrema destra

